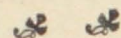


teneva lungamente col Papebrochio intorno alla questione sulle origini dei Carmelitani in Siria, questione largamente trattata dai bollandisti e contraddetta dai Carmelitani stessi ⁽¹⁾.

Alcune carte aventi relazione con Bologna si trovano nel ricordato Codice 8922-24, cioè una immagine del beato Alessandro Macchiavelli di Bologna, carmelitano, incisa dal Canossa nel 1723 ed un compendio della vita del beato Lodovico Morbioli, bolognese, stampate a Bologna nel 1715 da Gian Pietro Barbiroli.

MARIO BATTISTINI



Bologna e i Conti Caprara in un poema eroico del settecento.

L'anno 1702 usciva in Venezia, per tipi di Girolamo Albricci, un poema eroico dal titolo di « Buda Liberata », composto da quel *Federigo Nomi* d'Arezzo, che non era certo nuovo alle lettere, ricordandosi di lui, oltre a componimenti comici, tragici, lirici e melici, anche un poema eroicomico, il « Catorcio d'Anghiari », scritto circa il 1684 e stampato poi nel 1830. Il poema su Budda fu invece ideato e steso fra il 1686 e il 1693, e nel comporlo il poeta si trovò di fronte a una difficoltà: quella cioè, com'egli stesso dice nella prefazione, di « non potere con alcun argomento ricavare una esatta cognizione del nome e delle proprie qualità di molti personaggi, che rappresentarono in tale azione le prime parti, ed in quei pochi nomi che io estrassi con istento grande o dalla relazione di amici o dalla lettura delle istorie fin'ora a me capitate, la maggior parte si uniformava, essendo ella di Ludovichi, Carli e Massimiliani, o era d'altri, che in verso per la stranezza appena veniva permesso di accomodarli ». Che fare dunque in tale difficoltà? Se la cavò come potè, vale a dire che ne pose diversi a suo capriccio, e di altri convertì in nome proprio il nome di famiglia, piegandolo di più all'uso degli Italiani, dove lo richiedeva il bisogno.

⁽¹⁾ La questione dette occasione ad una lunga polemica che si prolungò vari anni. Ricorderemo il volume che vide la luce nel 1693 per opera di SEBASTIEN DE SAINT PAUL, provinciale dei Carmelitani della prov. Flandro-Belga; *Exhibitio errorum quos P. Daniel Papebrochius S. J. suis in notis actis Acta Sanctorum commisit contra Christi Domini paupertatem*, ecc.

All'impresa per la conquista di Buda e per la liberazione del territorio ungherese dal dominio dei Turchi parteciparono, come alleati dell'imperatore d'Austria Leopoldo, anche due potentati italiani: lo Stato della Chiesa e la Repubblica di Venezia, e vi intervennero, o come capi e comandanti insigniti d'alti gradi, o come ufficiali e gregari in sottordine, numerosi italiani accorsi da ogni Stato e regione della penisola, a cercare in una guerra sostenuta a difesa della religione quella gloria che i tempi non consentivano di poter cercare o conquistare altrimenti in patria.

Infatti il nostro poeta fa nel suo poema la debita parte agli eroi e guerrieri italiani, a quelli, s'intende, di cui egli potè avere notizia. Così sono ricordati in più luoghi il Principe Eugenio di Savoia (II, 67; III, 51; XXI, 38 e seg.) e i piemontesi Evandro Nomis, Prospero Mandella, Maurizio Operti (XXI, 44); i toscani Rodolfo Rabatta (II, 31-32; IX, 71; XIII, 58), Pienza di Siena (III, 56), Lippo (VI, 74), Albizzo (IX, 70), Piccolomini pure di Siena (XIII, 53), Filogenio, medico (XVIII, 75-6), Alessandro d'Arezzo (XIX, 41), Arrighetto (XIX, 57-8), Mazzichi, Altoviti, Giacomini, Pazzi (XIX, 59), Bomberghi (XXI, 50), Aldobrandino Cavalcante (XXI, 51), tutti di Firenze; i napoletani Caraffa e Fortunato (XIII, 52), il conte Negusante di Fano (XXI, 53), il minor Balduino (XXI, 52-57), Vincenzo da Parma, musico e poeta alla Corte (XX, 49-50), il figlio di Montecuccoli da Ferrara (XIII, 54); un Fontana (VII, 34) ed un Parella (VI, 66 e seg.; VII, 36; 41 e seg.; XVIII, 68); Piero e i due figli gemelli Marco ed Useppo della Carnia (VII, 21-4); il barone d'Asti (VI, 66 e seg.; IX, 70; XXIII, 66); Giannetto Doria (III, 50) e uno Spinola (III, 54) genovesi; Alessandro e Camillo Vitelli (IX, 68), e forse qualche altro, che può essermi sfuggito nella rapida lettura del poema.

Di alcuni di questi sono già ben noti i nomi e le imprese; d'altri si saprà forse nei rispettivi paesi d'origine; ma a me ora la cosa non preme, bastandomi d'averli qui elencati.

Oltre a questi però sono ricordati molto onorevolmente due bolognesi, e di essi mi occuperò in particolare. Sono questi i *Conti Caprara*: *Enea* (II, 78; IX, 67-9; XIII, 22, 54, 56; XVII, 67; XVIII, 54 e seg.; XX, 4) e *Alberto* (XIII, 55-57). Del primo — che già all'inizio della campagna, nel 1682, era generale comandante della cavalleria imperiale lungo il fiume Våg, e che morì col grado di feld-maresciallo nel 1701 — è nota, attra-

verso il racconto degli storici, la parte notevole che ebbe nelle operazioni di quel ventennio, in difesa di Vienna, per la occupazione di Buda e per la liberazione definitiva del territorio ungherese, quando la guerra si trasferì nel settore fra Danubio, Sava e Drava e in Transilvania.

Infatti come comandante della cavalleria imperiale lo vediamo nella rassegna del canto II, dove è detto che

d'Enea Caprara alla custodia affida
Cesare i cavalier;

e durante la precedente campagna per la presa di Vienna, di cui il ribelle transilvano Emerico Tököly parla nel canto IX, ancora ci è presentato come comandante della cavalleria, pieno di valoroso ardimento:

E l'intrepido Enea montato in sella
machina stragi, e medita rapine,
e presso Tutuan divise incontra
varie truppe di Sciti, e lor va contra.
E con tanto valor quelle combatte,
che le disperge, e del gran Cham nel folto
ordine il minor frate urta ed abbatte,
e lo fa prigionier di terra tolto. (IX, 67-68)

E più tardi, continua a raccontare il Tököly al Sultano di Costantinopoli:

l'ital nemico, ch'io dicea pur ora,
e Ruggier da cui Vienna ebbe difesa
di Visgrado tentâr la dura impresa; (IX, 69)

e la condussero, insieme con altri, a buon fine, poichè « così cade Visgrado » (IX, 72).

Poco dopo, Carlo di Lorena, comandante delle milizie cesaree, tiene un consiglio di guerra, a cui intervengono insieme tanto il conte Enea quanto l'Alberto suaccennato, di cui si ricorda l'ambascieria fatta al Sultano Maometto IV per conto di S. M. Imperiale:

Vien di Caprara il Conte, ad ogni impresa
verace Enea più che di nome d'opre.
Quanto gli deve l'Ungheria difesa
dalle rubelle mani Austria lo scuopre;
alla mercede al gran servizio è resa,
mentr' a ogni impresa lui primiero adopre;
nè più brama ei, d'anima invitta. Alberto
seco è d'una prosapia e d'egual merto.

Questi versò d'aurea eloquenza un fonte,
fatto orator cesareo al Trace ingiusto,
e veder feo più che alla guerra pronte
alla pace le voglie esser d'Augusto.
Ma poi che proseguì d'Essech al ponte,
e l'assegnato termine vetusto
quegli passò con mano armata, ottenne
libero il passo, e saggio in Austria ei venne. (1)

Ambo il Felsineo suol produsse, e quivi
Ludovico riposa anch'esso a Marte
sacro. Oh! fertil terren, di sacri ulivi
ricco, di palme e lauri, ingegno ed arte!
O di Pallade onore, il qual gli Achivi
le diero, o tratti il ferro o pur le cartel
Oh! di Febo città, di cui trascorse
la fama ognor dal tiepid' austro all'orle! (XIII, 55-57).

Bella e simpatica questa esaltazione di Bologna dotta e guerriera, ispirata al poeta dal valore di due suoi prodi figli! E del primo di essi un nuovo alto e solenne elogio troviamo più innanzi, quando si racconta ch'egli fu eletto a suo sostituto dal comandante in capo, Carlo di Lorena, per la presa di Neuhäusel:

Nè qual bastante a sostenere intanto
la di lui podestà, quale egli elegga,
dubbioso stassi: il vero eroico vanto
del grand'Enea fa che lui tosto vegga
degno del grado. Quanto il senno, quanto
la di lui mano ed operi e proveggia,
a fin condotte le più dubbie imprese
servon con certa prova a far palese.

O vero italo germe, onde s'aggiunge
pregio al titolo eccelso, in cui Caprara
tant'alta andrà, che rimirar da lunge
lei sia costretta ogni altra oggi più chiara;
e invidia fino ad or livida punge
molte prosapie, che di quella a gara
cercar dovrebbero quai vestigi stampa
e di qual fuoco generoso avvampa. (XVIII, 54-55).

(1) Di questa ambascieria parla il Senatore Pietro Garzoni, nella sua *Istoria della Repubblica di Venezia* in tempo della Sacra Lega contro Maometto IV e tre suoi successori, gran Sultani de' Turchi (Venezia, Manfrè, 1707) a pagg. 11-12, 15.

Accanto a lui e sotto i suoi ordini sono altri valorosi,

ma ciaschedun si degge
solo co'l moto tuo spingere avanti,
o ritrar dalla impresa, e udir per legge
ogni detto in milizia; a tali e tanti
la tua virtù presiede, e fin gl'interni
moti dell'alma avvien ch'ella governi.

Così leon magnanimo, che sprezza
ogni periglio e assalitor non teme,
anzi s'avventa audace, e l'aste spezza
del cacciatore, e ogni molosso preme;
il mastro inerme ad ubbidir s'avvezza,
lambe la mano, e s'ei l'isgrida ei geme,
l'ire innate depone, e lascia al segno
del suo comando il concepito sdegno.

Qui narrerei con qual'ardir, qual'arte
e qual fortuna il combattuto muro
dalle radici sue schiantato in parte
concedesse l'entrata al piè sicuro;
quali armi fur ruotate, e quali sparte,
quali formati rii di sangue fûro.
Direi qualmente le cristiane spade
divorârò ogni sesso ed ogni ctade.

Direi come non sorse il prisco Enea
o presso al Simoenta o al Tebro in riva
a questo eguale, e che la cipria Dea
quivi cedette alla tritonia Diva,
perchè di quella il figlio in lieta e 'n rea
sorte, o di lauro cinto o pur d'oliva
minor di questo, a cui Bologna è madre
figlia a Minerva, resse armate squadre. (XVIII, 57-60).

Ma la vastità del tema costringe il poeta a occuparsi d'altri guerrieri e d'altre imprese, sicchè del prode Conte non è più parola nel resto del poema. Nel quale tuttavia il valore dei Caprara è già abbastanza messo in luce dai versi riportati.

Peccato che la incompiuta conoscenza dei fatti narrati e degli eroi che vi presero parte non abbia offerto occasione all'autore di esaltare convenientemente o almeno di nominare un altro generoso figlio della nostra Bologna, che ebbe pur parte notevolissima in tutta la guerra e particolarmente nella presa di Buda: voglio dire il conte Luigi Ferdinando Marsili, che, agli ordini dello stesso Enea Caprara, presiedette specialmente alla preparazione del piano d'assedio e alla sua esecuzione, e fu ferito pochi giorni prima del-

l'assalto generale alla città, e vi entrò poi, il giorno dopo la presa, per cercarvi gli avanzi della famosa biblioteca Corvina. Ma se anche di lui e del suo valore non si fa parola in questo ormai quasi dimenticato poema dell'epoca in cui egli visse, le sue opere, la sua vita avventurosa, le alte benemeritenze politiche, militari e scientifiche sono per altre vie ben note a tutti, e più saranno messe in chiara luce nel corso di questo stesso anno, in cui cade il secondo centenario della sua morte. Si che non occorre più oltre parlarne in questa breve nota, con cui ho voluto ricordare i nomi di due illustri concittadini, glorificati, insieme con la città natale, dal pio e dotto poeta toscano.

ALBERTO GIANOLA



Un celebre pittore bolognese del Settecento in giudizio

Il noto letterato e pittore Giampietro Zanotti che scrisse la Storia dell'Accademia Clementina (Bologna, Lelio Dalla Volpe, 1739), nell'edizione conservata nella Biblioteca dell'Archiginnasio, trattando della vita del celebre artista Giuseppe Maria Crespi, a pag. 31 del volume secondo, appose una brevissima postilla autografa, accennando a un litigio ch'era occorso fra il pittore e un mercante lombardo, del quale lo Zanotti tacque il nome, e che dall'artista « montato in bestia » fu ferito con diversi colpi della « spaccaccia che suol portare », ma che di poi, essendosi il Crespi pentito del suo trascorso, dopo che il lombardo fu guarito delle sue ferite, « indi sempre lo sovenne ».

Avendo potuto rintracciare fra gli atti della Curia del Torrione, conservati nel nostro Archivio di Stato, il processetto che venne incoato dalla magistratura criminale per il predetto ferimento, avvenuto nel mese di settembre del 1733, e che è rimasto ancora inedito, mi è sembrato opportuno di renderlo noto per l'interessante contributo che il medesimo può arrecare a una più compiuta conoscenza biografica di un artista, per molti riguardi, veramente singolare.

Giuseppe Maria Crespi, nato a Bologna il 16 marzo 1665 da Girolamo di famiglia cittadina e Ippolita Cospi di buon casato, ivi morto più che ottuagenario il 16 luglio 1747, dotato da natura di spiccate qualità artistiche, seppe acquistarsi un glorioso nome anche presso i suoi contempo-